



*Federazione Nazionale Insegnanti*

### **TUTTI A BORDO, LA BUONA SCUOLA NON ASPETTA**

Non c'è molto di nuovo nel documento di riforma della scuola preparatorio del disegno di legge su cui si esprimerà il confronto Parlamentare (o almeno così ci piace pensare). Siamo sempre in una logica dell'annuncio in assenza di documentazione. Rispetto al precedente, si sono aggiunti alcuni *topoi*, affermazioni diventate ormai dei veri e propri luoghi comuni dal forte potere evocativo nel dibattito sulla scuola, istanze innegabili ma ancora a livello di affermazioni cui non corrispondono prospettive o ipotesi di soluzione.

Così per la valutazione, la cui assenza ha favorito la dequalificazione del sistema e lo svilimento del lavoro degli insegnanti, l'assenza di qualsiasi forma di sviluppo professionale, un egualitarismo che ha coperto e favorito i meno impegnati.

Esce invece rafforzato il ruolo dei dirigenti scolastici, in una versione dell'autonomia scolastica a carattere verticistico poco rassicurante.

Ma - e dovrebbe farci piacere - troviamo un accento più forte sugli insegnanti, di cui si afferma il ruolo strategico nel funzionamento del sistema. Chi è un *buon insegnante*? Stando al documento ne esce un'immagine a cifra individuale, lontana dallo spirito di collaborazione indispensabile in un'attività incentrata su un team di professionisti, ciascuno esperto nella propria area disciplinare ma uniti dalle finalità che perseguono, abituati a confrontarsi sulle pratiche didattiche e che sanno ascoltare studenti e colleghi, facendo del loro lavoro un'occasione di ricerca e di crescita professionale. I docenti della *buona scuola* sono invece divisi, in corsa per un più che modesto premio di produzione che potranno ottenere dalla benevolenza del dirigente. Una vecchia strada: chi non ricorda la valutazione e il *merito distinto* elargiti da direttori didattici e presidi, che decadde per assoluta inefficacia e un uso indiscutibilmente personalistico?

Il nodo è che una buona scuola ha bisogno di buoni insegnanti e buoni dirigenti, ciascuno con un suo ruolo che definisce il patto sociale che li lega al sistema e delinea i confini di quella libertà d'insegnamento affermata dalla Costituzione che fa dell'insegnamento una delle professioni più affascinanti e umanamente significative, ben lontana dal carattere impiegatizio e routinario in cui la si è voluta imbrigliare. O forse qualcuno crede davvero che un insegnante farà meglio il suo lavoro per pochi euro in più, guadagnati con un occhio deferente al preside e uno timoroso al collega visto che, per definizione, i "bravi" non possono essere più dei 2/3 in un istituto? Riusciamo a volare solo così basso dopo le grandi affermazioni sulla scuola?

(16 marzo 2015)